INSURANCE Daily

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2023 N. 2296

PRIMO PIANO

Covip, adesioni in crescita

Cresce il livello di adesione a forme di previdenza complementare in Italia. Alla fine del 2022, secondo l'ultimo aggiornamento statistico della Covip, le posizioni in essere si attestavano a quota 10,3 milioni di adesioni, dato in rialzo del 5,8% su base annua. Gli iscritti, considerando le cosiddette "duplicazioni" e dunque il fenomeno di chi aderisce contemporaneamente a più forme di previdenza complementare, risultavano invece in rialzo del 5,4% e ammontavano a 9,2 milioni di lavoratori.

Le risorse destinate alle prestazioni arrivano a 205 miliardi di euro, in calo di circa 7,7 miliardi a seguito delle perdite in conto capitale determinate dall'andamento dei mercati azionari.

La flessione dei corsi azionari e il contestuale rialzo dei tassi di interesse nominali si ripercuotono anche sui rendimenti, praticamente tutti scivolati in territorio negativo: -9,8% per i fondi negoziali, -10,7% per i fondi aperti e -11,5% per i Pip di ramo III. Reggono soltanto le gestioni separate di ramo I, che contabilizzano le attività al costo storico e non al valore di mercato e i cui rendimenti, soprattutto, dipendono in larga misura dalle cedole incassate sui titoli detenuti: per loro il 2022 si è chiuso con un risultato positivo dell'1,1%.

Giacomo Corvi

RICERCHE

Cresce l'appetito delle aziende per le polizze di business interruption

Dopo le controversie degli anni della pandemia, soprattutto all'estero, gli assicuratori sono cauti circa le coperture per l'interruzione dell'attività. In Italia non ci sono stati tanti reclami o controversie giudiziarie. Tuttavia, l'esito dei contenziosi in altri mercati potrebbe spingere le imprese a presentare nuove richieste di risarcimento

Mentre si cerca faticosamente di lasciarsi indietro la pandemia e adattarsi alla nuova normalità, le imprese e gli assicuratori stanno cerando di recuperare le perdite subite. L'assicurazione per l'interruzione dell'attività è stata in questi anni, soprattutto all'estero, un tema molto caldo per le compagnie, che si sono viste presentare ingenti richieste di risarcimento a causa del Covid-19. Tuttavia, con il nuovo anno, sembra possibile voltare pagina, e per entrambe le parti trovare il modo per lasciarsi alle spalle le controversie.

È la tesi del nuovo report di **Global Insurance Law Connect**, un'alleanza internazionale di studi legali assicurativi, che ha dedicato un documento a questo particolare rischio e a come le compagnie l'hanno affrontato in questi ultimi tre anni.

Nella maggior parte dei paesi, prima della pandemia, l'assicurazione per la business interruption (BI) era, e in molti paesi è ancora, venduta in aggiunta alle polizze property *all risk* e multirischi. Alcune polizze di BI coprono espressamente le perdite nei casi in cui il danno sia causato da restrizioni imposte a un'azienda dalle autorità in caso di malattie infettive. Tuttavia, quando la pandemia ha iniziato ad avere un impatto, "un numero senza precedenti di aziende in tutto il mondo ha iniziato a esaminare la propria copertura per capire se potevano presentare richieste di risarcimento per la chiusura forzata che stavano subendo".

(continua a pag. 2)

SOCIETÀ E RISCHIO
L'INFORMAZIONE PER UN MONDO CHE CAMBIA
è su Twitter
Seguici cliccando qui

(continua pag. 1)

LA RICERCA DELLA GIUSTA COPERTURA

Mentre in alcuni paesi c'era un'opinione condivisa sul fatto che la chiusura temporanea o involontaria non fosse coperta dalla polizza di BI, in altri si è sviluppato, e c'è tuttora, un dibattito sulla questione, divenuta rapidamente una sfida per assicuratori, autorità di regolamentazione e governi.

Questo stato di cose, dicono gli analisti, sta portando, a lungo termine, un risvolto positivo: mentre le controversie sui sinistri Covid connessi alla business interruption hanno alimentato una stampa negativa verso le compagnie, hanno anche reso molte aziende nuovamente consapevoli della necessità della giusta copertura di business interruption.

In alcuni mercati, si legge nel report, è prevista una crescita a due cifre nel prossimo anno, proprio mentre si stanno sviluppando anche una nuova serie di polizze dedicate al Covid che escludono o includono la clausola pandemica. Tuttavia, ci sarà ancora bisogno di una copertura pandemica da parte di alcuni clienti e resta da vedere quale appetito hanno gli assicuratori per tale copertura e a quale costo.

COMPAGNIE CAUTE

Non si tratta, è bene ripeterlo, di un mercato omogeneo a livello internazionale: le differenze da paese a paese sono molte.

Il Brasile, in particolare, ha visto un aumento del numero di assicuratori che offrono coperture BI, mentre in Cina, per rafforzare il sostegno finanziario alle imprese colpite dalla pandemia, la China Banking and Insurance Regulatory Commission (Cbirc) ha chiesto alle compagnie assicurative di aumentare ulteriormente la copertura all'interno delle polizze BI, delle commercial property e di altre forme di copertura per mitigare i rischi e le perdite che le imprese potrebbero incontrare a causa della pandemia.

Sebbene vi sia un significativo aumento della domanda in tutto il mondo, gli assicuratori sono diventati più cauti riguardo ai rischi che sono disposti ad assumersi. "C'è più richiesta di coperture per polizze di interruzione d'attività, le aziende hanno catene di approvvigionamento più ampie e vulnerabili, il che lascia aperta la strada a nuovi e più complessi rischi, ma le compagnie sembrano essere caute nell'estendere la loro capacità", ha sottolineato **Giorgio Grasso**, partner di **Btg Legal**, in Italia.

RICHIESTE DI RISARCIMENTO: VIGILE ATTESA

Guardando al versante dei sinistri, attualmente, il numero di richieste di risarcimento soddisfatte rimane relativamente basso.

In Australia, dall'inizio della pandemia è stato pagato dagli assicuratori un numero limitato di richieste di risarcimento, in genere presentate da società per sinistri specifici, come l'annullamento degli eventi. Gli assicuratori hanno contestato una lunga serie di richieste di risarcimento, cosa che ha portato a molti contenziosi. Una situazione simile si è verificata nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Francia e in Spagna. Come ha sottolineato **Mark Doepel**, partner di **Sparke Helmore Lawyers** in Australia, "il numero di reclami è stato basso, sebbene ciò sia da attribuire ai richiedenti che hanno adottato un approccio *aspetta e vedi*".

UN MERCATO IN EBOLLIZIONE

In alcuni mercati, tra cui Brasile, Danimarca e Italia, è stato accettato dagli assicuratori e dagli assicurati che l'interruzione dell'attività dovuta al Covid-19 o ai lockdown non fosse coperta dalle polizze standard e pertanto non ci sono stati tanti reclami o controversie giudiziarie. Tuttavia, l'esito dei contenziosi in altri mercati potrebbe spingere le imprese in quei paesi a presentare nuove richieste di risarcimento. Anche in Italia si è comunque notato un aumento dell'acquisto di polizze di business interruption.

A livello globale, conclude il report, è probabile che le polizze per l'interruzione dell'attività continueranno a essere vendute, potenzialmente in numero maggiore, in particolare presso le imprese piccole e sotto assicurate. In paesi come Brasile e Cina, il mercato sta nascendo ora, grazie anche a una crescente consapevolezza sul prodotto, a seguito dell'esperienza della pandemia.

Fabrizio Aurilia

INSURANCE Daily

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2023 N. 2296

GLOSSARIO

Tripra: USA

È una forma di riassicurazione istituita dal Congresso degli Stati Uniti per la copertura dei danni da atti terroristici. L'attacco alle Torri Gemelle ha richiesto risarcimenti elevatissimi e ha indotto a modificare le coperture

Nel mercato degli Stati Uniti, un paese che si è trovato coinvolto negli attacchi terroristici più significativi, la legge 18 U.S. Code § 2331 definisce come terrorismo qualsiasi atto inteso come pericoloso per la vita umana, perpetrato con lo scopo di intimidire o costringere una popolazione, influenzandone la politica governativa e determinando la condotta di un governo.

Troviamo assai spesso una simile definizione nei trattati riassicurativi e in molte polizze di assicurazione.

L'articolo 22 del codice § 2656f definisce inoltre il terrorismo come violenza premeditata e politicamente motivata, perpetrata contro obiettivi civili da parte di gruppi o agenti clandestini.

Il *Terrorism Risk Insurance Act* del 2002 (noto come *Tria*) definisce terrorismo un atto violento o pericoloso per la vita umana, la proprietà e le infrastrutture, commesso da uno o più individui che agiscano per conto di qualsiasi persona o gruppo, nel tentativo di costringere la popolazione degli Stati Uniti e influenzare la politica o la condotta del governo del paese.

Il *Terrorism Risk Insurance Program Reauthorization Act* del 2015 (*Tripra*), la cui validità è stata rinnovata fino alla fine del 2026, ha adottato la medesima definizione, eliminando i riferimenti sull'origine straniera dei terroristi che erano presenti sul documento originale, per includere ogni forma di terrorismo interno.

Nella definizione di atto terroristico adottata dal Tripra viene inoltre esclusa qualunque perdita o danno derivante da azioni belliche, incluse insurrezioni e ribellioni. L'unico ramo assicurativo che copre lesioni o morte per questo tipo di rischio in Usa è la *workers compensation*, come vedremo più avanti.

L'impatto degli attacchi dell'11 settembre 2001

Secondo il *Consorzio Nazionale per lo Studio del Terrorismo* (*Start*), tra il 1970 e il 2016 si sono verificati ben 1.922 atti di terrorismo sul suolo americano. La maggior parte si è verificata negli anni '70, un periodo caratterizzato da attentati dinamitardi che dichiaravano motivazioni politiche.

L'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 rimane però il più letale e il più costoso nella storia degli Stati Uniti (e non solo). Nel 2021 le perdite assicurative ad esso conseguenti avevano raggiunto la somma di 50 miliardi

di dollari, comprese le richieste di risarcimento derivanti dalle polizze di responsabilità civile e delle assicurazioni vita, ma si pensa che il conto non sia ancora chiuso definitivamente.

Quasi due terzi di queste perdite sono stati indennizzati dalle compagnie di riassicurazione: il 33% è dipeso da danni da interruzione di attività e il 30% da danni alle cose, inclusi i costi subiti dalle torri del World Trade Center. L'evento dell'11 settembre rimane dunque uno dei più grandi sinistri da terrorismo della storia. Secondo le stime fornite dai maggiori riassicuratori mondiali e dall'*Information Insurance Institute*, infatti, i suoi costi complessivi sono paragonabili soltanto a quelli delle più gravi catastrofi naturali occorse nell'ultimo trentennio e collocano questo terribile evento tra i primi posti per il suo ammontare, insieme all'uragano Katrina, al terremoto/tsunami di Sendai-Honshu in Giappone e all'uragano Andrew.

Nel mercato statunitense le polizze che assicurano le abitazioni civili non fanno specifico riferimento al terrorismo, ma dal momento che i danni alla proprietà e ai beni personali dovuti a esplosione e incendio sono coperti, spesso su base *all risks*, gli atti di terrorismo potrebbero risultare ammessi, se non specificatamente esclusi.

Sul piano commerciale, ovvero dell'assicurazione delle aziende, prima degli attacchi terroristici dell'11 settembre la maggior parte delle polizze assicurative *property* era estesa al terrorismo.

(continua a pag. 4)

INSURANCE Daily

LUNEDÌ 30 GENNAIO 2023 N. 2296

(continua da pag. 3)

Dopo tale evento, però, gli assicuratori hanno iniziato a valutare diversamente questo rischio e a prestare la copertura sempre più raramente, in buona parte in seguito alle richieste dei riassicuratori che stavano sborsando capitali ingenti per questa fattispecie di sinistro.

La copertura scatta se l'evento è certificato come terroristico

Temendo che l'assenza di protezione contro eventuali ulteriori attacchi potesse in qualche modo danneggiare l'economia del paese, il Congresso emanò una legge federale per la costituzione del Tria, il 26 novembre 2002, a firma del presidente **George Bush**.

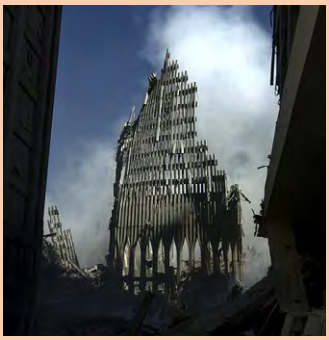
La legge fu ampliata nel 2005 e poi ancora nel 2007, quando prese l'attuale nome esteso di Tripra (Terrorism Risk Insurance Program Reauthorization Act).

In pratica, si tratta di un programma federale per la condivisione delle perdite risultanti da un atto di terrorismo, che agisce essenzialmente come una forma di riassicurazione ed entra in vigore solo quando un atto di terrorismo è certificato dal Segretario del Tesoro, unitamente al Segretario per la sicurezza interna e al Procuratore Generale.

Essi devono dichiarare che l'evento è classificato come attacco terroristico se soddisfa una serie di criteri:

- deve trattarsi di un evento violento e pericoloso per la vita umana, per il diritto di proprietà e/o per le infrastrutture a servizio del paese, che abbia causato danni all'interno del territorio degli Stati Uniti (inclusi vettori aerei, navali o presidi statunitensi, così come definiti dalla legge);

- deve essere commesso da un individuo o da un gruppo di persone, allo scopo di influenzare e sottoporre a coercizione la popolazione civile e le autorità dello Stato, e non può essere classificabile come atto di guerra dichiarata dal Congresso degli Stati Uniti.



Questo della certificazione è un fattore di una certa rilevanza: gli eventi occorsi durante la Maratona di Boston del 15 aprile 2013, ad esempio, non sono stati mai riconosciuti come atti di terrorismo e dunque non hanno potuto beneficiare della copertura del Tripra.

Workers compensation, polizza obbligatoria per tutte le imprese

Nel Tripra è prevista una soglia minima per l'attivazione della copertura prestata (una sorta di franchigia), che era originariamente pari a cinque milioni di dollari di perdite assicurative totali. Tale soglia è stata elevata a 100 milioni nel 2007 e a 200 milioni di dollari nell'attuale versione.

C'è poi un complesso sistema di partecipazione agli utili e alle perdite tra Governo Federale e assicuratori e un limite di 100 miliardi di dollari di perdite complessive assicurabili.

Gli assicurati sono liberi di rinunciare alla copertura e in tal caso l'assicuratore inserirà una specifica esclusione in polizza.

Un discorso a parte merita la workers compensation, che è una polizza obbligatoria per tutte le imprese e copre i dipendenti che dovessero subire infortuni sul lavoro, indipendentemente dalla loro causa (un po' come la nostra **Inail**). Escludere i danni conseguenti ad atti di terrorismo da queste polizze è vietato in tutti gli stati della federazione e questo è anche l'unico ramo nel quale sono coperti i danni conseguenti al rischio guerra.

Per tale motivo l'evento dell'11 settembre ha raggiunto costi tanto alti: indipendentemente dal fatto che il rischio terrorismo fosse coperto dalle polizze in corso, infatti, le oltre 2.700 vittime erano quasi tutte coperte da polizze Wc e sono state quindi risarcite.

Cinzia Altomare

Insurance Daily
Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it
Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano
T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it
Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it
Supplemento al 30 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577